

L'impronta italiana sulla "soluzione politica" lasciata nella cena al G20

Il lavoro della Bonino culminato nel colloquio con Kerry

Retrosцена

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Una traccia di soluzione politica per la Siria, scongiurando l'intervento militare americano, da ieri c'è, e porta le impronte digitali dell'Italia. Si tratta, come anticipato dalla «Stampa» il 3 settembre, di spingere Assad a rinunciare alle armi chimiche. Mettendo sotto controllo l'arsenale, come ha affermato ieri il Segretario di Stato americano John Kerry, e spingendo il regime di Damasco, come auspicato dal ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, a firmare il trattato del 1993 per l'assoluta messa al bando delle armi chimiche. «Mosca chiede al governo siriano un accordo per mettere le armi chimiche sotto controllo internazionale e aderire pienamente all'organizzazione per le armi chimiche», ha detto Lavrov che ha avuto ieri sera anche un lungo colloquio con l'omologo americano. La proposta italiana era stata elaborata tra Farnesina e Palazzo Chigi - ai massimi livelli istituzio-

nali, e tenuta sotto traccia fino alla vigilia del G20 di San Pietroburgo - tra domenica 1 e lunedì 2 settembre, e scaturiva dall'evidenza che una soluzione politica per la Siria non poteva che avere come principale punto proprio i gas chimici, e la mancata adesione della Siria - unico Paese con Angola, Egitto, Corea del Nord e Somalia - alla Convenzione contro i gas del '93. Un'idea sulla quale Emma Bonino - che ha operato per buona parte della sua vita politica nell'interazione con gli organismi multilaterali - lavorava da tempo, sin dall'eccidio in Siria del 21 agosto scorso.

L'idea italiana non è stata lanciata al G20, avendo personalmente deciso Vladimir Putin di dedicare alla Siria non una sessione speciale del vertice, ma solo la conversazione durante la cena ufficiale. E questo - eterogenesi dei fini - forse è stato persino un bene: la proposta ha «viaggiato» tra le Cancellerie, nei contatti diplomatici a tutti i livelli, alla Farnesina dal ministro e dall'ufficio politico del ministero, e attraverso le varie ambasciate, seguendo il filo «russo», essendo la Rus-

sia il Lord protettore di Damasco, e capace di esercitare influenza.

Non è dato sapere se l'ipotesi si sia affacciata anche nei numerosi colloqui one-to-one tra i leader, Enrico Letta compreso, ai margini del G20, e tantomeno se qualcosa in proposito si siano detti Obama e Putin in quei venti minuti di faccia a faccia a San Pietroburgo dai contenuti ancora top secret.

Di certo, assicura un'alta fonte diplomatica, ne ha parlato Emma Bonino a John Kerry al Gymnich - la riunione informale dei ministri degli Esteri - venerdì scorso a Vilnius. «Nel premere per una soluzione politica e non militare che liberi la Siria e la comunità internazionale anche dall'orrore delle armi chimiche», racconta la fonte, «il ministro ha notato che su questo punto c'è accordo tra tutti, e dunque si potrebbe lavorare per uno stringente monitoraggio internazionale affinché non vengano più usate in futuro, in Siria e non solo, indicando come via maestra la firma della Convenzione internazionale. L'attenzione del Segretario di Stato americano alle parole del ministro è stata positiva». Si vedrà se la proposta marcerà. Di certo, avrebbe vantaggi oltre che per la comunità internazionale anche per l'amministrazione americana, che rischia il no del Congresso all'intervento militare, e una spaccatura con i repubblicani (in gran parte contrari) che può avere ripercussioni sul varo di altri importanti provvedimenti.

L'INIZIATIVA
Era stata intrapresa dal ministro subito dopo l'eccidio del 21 agosto

